

LA POLEMICA

I dehors e la fuga dal Pratello

di Serafino D'Onofrio*

Poco più di un mese fa, compare un messaggio sulla posta elettronica: "Toglietemi dalla lista, il liutaio non esiste più, la prepotenza lo ha spazzato via. Oramai corpo e mente si trovano lontani da Bologna". Mi informo e scopro la storia di questo signore venuto da un altro Paese europeo, che aveva scelto il Pratello per vivere e per aprire una bottega artigiana. Immaginava che la strada mantenesse la dimensione del borgo, acquistata con la pedonalizzazione: tutti si conoscono, anziani e giovani si fermano volentieri a scambiare due chiacchiere nei bar, nelle due osterie e nei pochi negozi.

L'artigiano non è l'unico residente a cui le cose sono andate male. Ho conosciuto Ada, una signora campana più vicina alla terza che alla mezza età. Abita nel Pratello da molti anni, è una persona

modesta che fa le pulizie a domicilio. Prima, presso molte famiglie, ora riesce a

lavorare soltanto in due appartamenti. Avrebbe bisogno di guadagnare di più perché ha dei problemi in casa ma al mattino è stanchissima: non dorme, assicura, da mesi e mesi.

Un'altra e-mail, giunta a me ed a tutti i capigruppo del centrosinistra, è stata scritta da una signora bolognesissima che, nel dichiarare la propria storica adesione alle organizzazioni di sinistra (Arci, Democratici di Sinistra), confessa di non capire più niente. Non si riconosce più in una sinistra che, a Bologna, si rifiuta di tutelare i diritti e le ragioni del vivere insieme con armonia e rispetto reciproco.

Tre casi diversi ma non isolati. Storie che riguardano

tanti altri cittadini in via Petroni, in via Belle Arti, in via Nosadella, in via Augusto Righi, nel Ghetto, in via Marsala, in Piazza S. Stefano, in Piazza S. Francesco, in via Ranzani e, fi-

nanche in via Siepelunga, ai piedi della collina.

Via del Pratello, una strada frequentata da migliaia di persone ogni notte, trasmette allegria, calore umano e sicurezza a chi vi transita

anche molto tardi. Eppure, è diventata una trappola infernale per chi vi abita: decine di edifici, centinaia di famiglie, forse mille persone che aspettano il tramonto come un incubo. Molti locali e ben undici dehors concentrati in poche centinaia di metri. Delle undici verandine, due sono spuntate come funghi dalla sera alla mattina ed una, piccolissima, è diventata grande il doppio, con buona pace dell'Assessorato che nega che negli ultimi mesi siano state fornite nuove autorizzazioni.

Lunedì, forse, il Consiglio Comunale voterà il nuovo regolamento per i dehors e, dopo, a mio parere, la condizione dei cittadini peggiorerà ancora, quasi come se i

problemi del rumore (documentato da misurazioni fat-

te anche dall'Arpa ed ora dai residenti), della concentrazione eccessiva di locali e della difficoltà di praticare controlli ed interventi dissuasivi sia un'invenzione di pochi residenti nevrotici e non un dato di fatto accertato.

Come consigliere del centrosinistra mi sento impotente. Ma la distanza dimostrata in questi mesi dell'Amministrazione comunale ha stupito tanti cittadini. Finora, i residenti non hanno trovato il Comune né disponibile né solidale; anzi, si è mostrato scettico e ostile. Questo tema, come altri, è stato affrontato guardando solo da una parte, alimentando contrapposizioni, inventando scontri generazionali inevitabili e rinunciando ad un ruolo di mediazione istituzionale efficace, di cui Bologna ha un grande bisogno.

***Consigliere comunale
Il Cantiere**

